

Il terzo volume

Alessandro

Giovanni Lami

Le «Dionisiache»
di Nonno

La letteratura greca si apre con Omero e si chiude con Nonno di Panopoli: dall'*Iliade* alle *Dionisiache*. Da un poema epico all'altro intercorrono moltissimi secoli, dal momento che Nonno visse nel V secolo dopo Cristo. Nonno di Panopoli è un geniale epigono, di cui sappiamo ben poco. Scrisse una «biografia» epica di Dioniso in ben 25 mila versi per 48 libri: un poeta senza misura, dunque, come si addice al dio dell'eccesso. Nelle *Dionisiache* sembra quasi che la divinità - di cui ci si limita a narrare l'esistenza terrena - sembra ripercorre la pista di Alessandro Magno trionfante in India. È dunque meritevole l'impegno della Adelphi (casa editrice che nella produzione classica batte vie inconsuete e impervie) nel proporre il poema di un sontuoso e isolato versificatore: è appena uscito il terzo di quattro volumi, comprendente i «Canti 25-36». Sempre a cura di Dario del Corno, con la traduzione di Maria Maletta e le note di Francesco Tissoni (pp. I.VIII-361, euro 32,00).

La fascinazione
del potere

Il film di Oliver Stone su Alessandro Magno ha dischiuso le porte delle librerie a una serie di volumi e di riedizioni sul condottiero macedone. Di certo il testo che più di ogni altro ha contribuito alla leggenda del generale greco resta l'antico Romanzo di Alessandro scritto da un Anonimo, in cui si racconta la prodigiosa vita e le meravigliose vicende del conquistatore, dalla nascita divina alla morte precoce in Babilonia: Mescolando storia e fantasia. L'edizione curata da Carlo Franco (*Sellerio ed.*, pp. 180, euro 9), si avvale di una prefazione di Luciano Canfora e di una nota di Corrado Petrocelli, filologi baresi. Il primo svela il perché del mito di Alessandro dall'antico ad oggi, fondandola sulla «fascinazione del potere». Il secondo istituisce una suggestiva analogia tra il regista moderno e lo storico antico (come Plutarco), ambedue costretti a fare una cernita difficile tra documenti, testimonianze e vulgate fiorite intorno a un personaggio così multiforme.

Una traduzione
inedita

Il più antico romanzo in lingua greca pervenutoci è «Cherea e Calliroe» scritto da Caritone d'Afrodizia, che sicuramente veniva letto già nel I secolo a. C. Vi si raccontano le vicende d'amore e le vicissitudini di due fanciulli siracusani, in uno scenario fittizio del V sec. a. C. Molto simile nella trama - ma di fattura più umile - è anche il romanzo di Senofonte Efesio su «Anzia e Abrocome». Il destino delle due narrazioni è legato a un manoscritto conservato nella Biblioteca Medicea Laurenziana, unico testimone. Si capisce perché la copia laurenziana sia stata molto studiata. Tra gli eruditi che tentarono di pubblicare un'edizione con traduzione di questo testo, ci fu il toscano Giovanni Lami (1697-1770), del quale si conosceva finora la sola traduzione latina incompleta. È riemersa ora, a Modena, una versione italiana, ma solo in un ampio frammento, arricchita da un commento. Vengono pubblicati da Nunzio Bianchi in Caritone e Senofonte Efesio. *Inediti di Giovanni Lami* per la casa editrice Pagina (pp. 167, euro 12,00).